

BUFERA SUL GOVERNO.

L'economista allarmato: «Rivedo lo spettro del complotto demo-masso-giudo-plutocratico di sessantennale memoria...»

Amato: «Buttiglione vuole unire il centro o i cattolici»

«Raccogliere le membra sparse del centro è utilissimo e fa bene Rocco Buttiglione a provarci. Mi chiedo però se ciò che ha in mente è unire il centro o i soli cattolici». È questo il dubbio che l'ex presidente del Consiglio, Giuliano Amato, manifesta nella sua abituale rubrica, «Diario pubblico», per il prossimo numero di Panorama (il testo è stato anticipato dal settimanale). «Io credo alla cruciale importanza dei valori cattolici nella nostra vita civile, ma penso che sia un errore insistere oggi su una forza politica per chi li professa», afferma Amato, che poi ricorda di aver già detto queste cose a Martinazzoli, «quando le membra sparse erano solo quelle dei tradizionali partiti laico-socialisti». «Oggi - osserva Amato - potrebbero essere molte di più, pensando ai confini, tutt'altro che fissati, di Lega e Forza Italia. Il centro non serve a testimoniare una presenza, serve a costruire una maggioranza libera della crescente ipoteca di destra».



Luigi Spaventa

Pasquale Modica/Agf

«Non sanno cosa siano i mercati»
Spaventa: «I Ciampi boys? Magari fossimo così potenti»

Un complotto contro la lira, per colpire Berlusconi. Ordito dai «Ciampi boys», come li ha definiti il numero due di palazzo Chigi Tatarella. E tra i «Ciampi boys» un posto di rilievo spetta senz'altro all'ex ministro del Bilancio Luigi Spaventa, che ha una reazione tra l'ironico e il rassegnato: «Un complotto contro la lira? Non sapevo di essere così potente... Certo, diciamo la verità, questi non sanno proprio di cosa parlano».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. «Vuol dire che sono veramente ridotti a mal partito». Così Luigi Spaventa commenta la notizia dell'intervento della Banca d'Italia che ieri ha alzato il tasso di sconto per difendere la lira dalle pressioni speculative sempre più forti. Una notizia che arriva come un fulmine a ciel sereno in un caldo pomeriggio d'agosto, e che coglie l'ex ministro del Bilancio in vacanza, nel suo ritiro di Tivoli. Perché questo improvviso intervento di Fazio, professore? Cosa vuole che le dica, evidentemente i movimenti speculativi sulla lira sono molto forti. Del resto sono state effettuate manovre espansive sulla spesa, e i rischi di

un aumento dell'inflazione sono stati denunciati dallo stesso governatore. Eppure c'è chi dice, il ministro Tatarella tanto per non fare nomi, che sotto sotto questo caos ci sarebbero i famigerati «Ciampi boys», cioè lei e qualcun altro. Be' questo è un apprezzamento che non può che farmi piacere, perché mi si attribuisce un potere superiore a quello di George Soros. Dico superiore perché Soros fa queste manovre concentrando grandi mezzi sulle maggiori piazze finanziarie, io dai cespugli di Tivoli. Passata rapidamente questa illusione, però, la seconda reazione è di sgomento: chi dice queste cose non sa di cosa parla, non

sa nulla di come funzionano i mercati. Si rende conto che il si opera per fare soldi e affari, e non per ordire trame politiche e ancor meno per essere lo strumento? Semmai si guardano le politiche economiche di un paese e se ne traggono le conseguenze. Personalmente poi ho una terza reazione, come dire, subliminare. Prego? Sì, un déjà vu. Ritorna in voga il famoso complotto demo-masso-giudo-plutocratico di felice e ormai sessantennale memoria. Non è un caso che venga da Tatarella. In effetti gli uomini di Forza Italia mi sembra che siano un po' più avvertiti. Del resto si vantano di essere liberisti. Uno come Milton Friedman non concepirebbe mai la speculazione come un nemico, e mai attribuirebbe le vicende dei mercati finanziari a un complotto. Sì, però lo stesso Berlusconi non mi sembra molto ispirato a Milton Friedman in questi ultimi tempi, il liberismo si è un po' perso per strada... Mah, veramente lo tirano fuori ogni tre minuti. E poi io mi riferisco alle dichiarazioni iniziali.

Professore, c'è una cosa che impressiona in questi giorni di difficoltà per la lira e Borsa: il silenzio di palazzo Chigi. È veramente raggelante. Voi come reagite di fronte a momenti come questi? Una fase del genere la attraversammo solo a fine dicembre. Ed era una fase legata all'incertezza politica anche quella. Non ci furono interventi particolari. Noi tenevamo d'occhio il differenziale tra i nostri titoli e quelli tedeschi, che fino alla fine di aprile è stato in pressoché costante diminuzione. Il cambio sul marco, a parte la fiammata di dicembre, si era assestato in una fascia di 950-960 lire, ogni volta che si alzava verso quota mille trovava un punto di resistenza. Cosa bisognerebbe fare per riportare la situazione alla normalità? Oggi la cosa più rilevante non è tanto il cambio, ma l'andamento dei tassi di interesse per il costo che ha sul debito pubblico. E i tassi sono in aumento. Questo significa che c'è stato un netto deterioramento nella valutazione del paese, e che il costo medio del de-

bito è destinato ad aumentare. Se dovessi usare il tipo di logica che usa il governo imputerei tutta la responsabilità di questa situazione a loro, ma non è del tutto così. Certo però che il differenziale tra i nostri tassi e quelli degli altri paesi è tutta roba nostra. E qui c'è un aspetto politico... È una valutazione sulla efficienza del governo, in termini di politica economica, stabilità, prospettive. Ridurre i tassi, dunque. Ma come? Il programma economico-finanziario del governo non è molto ambizioso su questo punto, anzi è ottimista, come ha rilevato Fazio. Ma realizzando la manovra che si prospetta i tassi cadrebbero dall'oggi al domani. Ma si può fare una manovra così pesante? Ce il vede Dini, Mastella, Fiori e Berlusconi chiusi in una stanza a tagliare le pensioni? Dini sì, gli altri chissà. Aspettiamo e vediamo questo scontro. Si inventeranno qualcosa. Certo per il momento ci stanno mettendo del loro, tra aumenti ai ferrovieri e quant'altro. Come diceva quello spot: Vuoi i soldi? Fatto!

Prodi critica Berlusconi e annuncia «Torno in politica»

«Questo paese va rifatto. Come e con chi è tutto da definire. Certo non attraverso piccole aggregazioni, giochi di leader, o peggio ancora messaggi televisivi». Così dice l'ex presidente dell'Iri Romano Prodi, che annuncia «un impegno in politica, serio» per costruire una «grande aggregazione» di centrosinistra fondata sui programmi. Duro il giudizio sul governo Berlusconi: «Il Paese sta pagando le sue incertezze. Non riesce a preservare la lira».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CLAUDIO VISANI

CARPINETI (Reggio Emilia). «Fino al 21 luglio ho fatto duramente e seriamente il presidente dell'Iri. Adesso ho mente e animo liberi. Un impegno in politica, serio, diventa un dovere, vista la situazione». Così dice Romano Prodi nell'intervista alla Gazzetta di Reggio che sarà pubblicata oggi. Una intervista rilasciata mercoledì sera in due tempi: prima «esclusiva», come da tradizione con quel quotidiano locale, e poi pubblica, davanti a una settantina di persone, nel corso di un incontro promosso dal sindaco di Carpineti Alessandro Carri.

«Questo paese va rifatto. Come e con chi è tutto da definire. Certo non attraverso piccole aggregazioni, giochi di leader, o peggio ancora messaggi televisivi». L'affondo contro la sempre più precaria alleanza tra Lega, Forza Italia, An e Ccd e contro gli spot del governo, è esplicito. Ma l'alternativa qual è? «Bisogna coinvolgere milioni di persone per far sì che l'Italia sia un paese normale, dove normale sta per un paese che ogni giorno deve badare che non gli assaltino la moneta».

Un Prodi preoccupato per la situazione economica e politica dell'Italia, critico con il governo Berlusconi, ma anche determinato a scendere in campo, a impegnarsi nella costruzione di un programma alternativo, chiaro e semplice, che coinvolga le forze di centro e della sinistra. Un Prodi che parla quasi come un candidato in pectore alla presidenza del Consiglio. Anche se nel pomeriggio di ieri, prima di inforcare la bicicletta e inoltrarsi lungo le strade tra i monti, smorza un po' la portata delle affermazioni sul proprio impegno diretto in politica. «È una interpretazione gnomistica eccessiva, ho chiesto che venga ridimensionata. Si vedrà se ci sono le condizioni per scendere direttamente in campo», dice al telefono con l'Unità.

«Se l'impegno dovrà essere intellettuale oppure operativo dipenderà dalle circostanze», c'è scritto nella precisazione di agenzia. «Questo paese va rifatto - ha detto Prodi alla Gazzetta - lo ho ancora la speranza che Berlusconi lo possa rifare. Finora non ne è stato capace». È l'unico riguardo, se così lo si può chiamare, per il presidente del Consiglio. Per il resto quello di Prodi è un duro «accuse» al governo. «Il Paese sta pagando le incertezze dell'esecutivo - dice in particolare - che, nonostante il buon andamento delle esportazioni, non riesce a preservare la nostra moneta dal male che l'assale e che ne fa l'anello debole del sistema monetario europeo. Questa incertezza è determinata dal modo del governo di aggredire lo stato della finanza pubblica, che genera sfiducia negli investitori internazionali».

«Questo paese va rifatto - ha detto Prodi alla Gazzetta - lo ho ancora la speranza che Berlusconi lo possa rifare. Finora non ne è stato capace». È l'unico riguardo, se così lo si può chiamare, per il presidente del Consiglio. Per il resto quello di Prodi è un duro «accuse» al governo. «Il Paese sta pagando le incertezze dell'esecutivo - dice in particolare - che, nonostante il buon andamento delle esportazioni, non riesce a preservare la nostra moneta dal male che l'assale e che ne fa l'anello debole del sistema monetario europeo. Questa incertezza è determinata dal modo del governo di aggredire lo stato della finanza pubblica, che genera sfiducia negli investitori internazionali».

«Questo paese va rifatto - ha detto Prodi alla Gazzetta - lo ho ancora la speranza che Berlusconi lo possa rifare. Finora non ne è stato capace». È l'unico riguardo, se così lo si può chiamare, per il presidente del Consiglio. Per il resto quello di Prodi è un duro «accuse» al governo. «Il Paese sta pagando le incertezze dell'esecutivo - dice in particolare - che, nonostante il buon andamento delle esportazioni, non riesce a preservare la nostra moneta dal male che l'assale e che ne fa l'anello debole del sistema monetario europeo. Questa incertezza è determinata dal modo del governo di aggredire lo stato della finanza pubblica, che genera sfiducia negli investitori internazionali».

«Questo paese va rifatto - ha detto Prodi alla Gazzetta - lo ho ancora la speranza che Berlusconi lo possa rifare. Finora non ne è stato capace». È l'unico riguardo, se così lo si può chiamare, per il presidente del Consiglio. Per il resto quello di Prodi è un duro «accuse» al governo. «Il Paese sta pagando le incertezze dell'esecutivo - dice in particolare - che, nonostante il buon andamento delle esportazioni, non riesce a preservare la nostra moneta dal male che l'assale e che ne fa l'anello debole del sistema monetario europeo. Questa incertezza è determinata dal modo del governo di aggredire lo stato della finanza pubblica, che genera sfiducia negli investitori internazionali».

«Questo paese va rifatto - ha detto Prodi alla Gazzetta - lo ho ancora la speranza che Berlusconi lo possa rifare. Finora non ne è stato capace». È l'unico riguardo, se così lo si può chiamare, per il presidente del Consiglio. Per il resto quello di Prodi è un duro «accuse» al governo. «Il Paese sta pagando le incertezze dell'esecutivo - dice in particolare - che, nonostante il buon andamento delle esportazioni, non riesce a preservare la nostra moneta dal male che l'assale e che ne fa l'anello debole del sistema monetario europeo. Questa incertezza è determinata dal modo del governo di aggredire lo stato della finanza pubblica, che genera sfiducia negli investitori internazionali».

Il progressista Paissan chiede chiarimenti al Cda. Interrogazione sugli spot del governo
Saxa Rubra in subbuglio per il toto-direttori

Se il «totodirettori» sembra essersi preso una pausa sulle colonne dei giornali, sta invece ancora impazzando nei corridoi di Saxa Rubra. È un gioco che tiene sulle spine i giornalisti della Rai. E che preoccupa anche il vicepresidente della Commissione di vigilanza Mauro Paissan, che ha scritto una lettera aperta ai vertici della tv pubblica chiedendo loro di non prestarsi «al regolamento di conti politico» e al «gioco dei mestatori».

STEFANIA SCATENI

ROMA. «Dopo le liste di proscrizione siamo passati alle liste di promozione». Il gioco dei «totodirettori» sembra essere andato in ferie (sulle colonne dei giornali) ma il verde Mauro Paissan, vicepresidente della Commissione di vigilanza, torna sull'argomento. A bocce ferme. E lo fa scrivendo una lettera aperta ai nuovi vertici della Rai. Una lettera che inizia con una provocazione - Paissan chiede infatti di sapere chi sono gli autori delle liste dei nuovi direttori divul-

gate finora - ma che prosegue, soprattutto, con una richiesta agli amministratori della Rai di dimostrare la completa estraneità ai giochi di potere e all'evidente smania di gran parte della maggioranza di governo di prendersi la Rai. Scrive infatti Paissan: «Attraverso la campagna di stampa dei totodirettori vi si chiede di controllare un regolamento di conti politico, professionale e finanziario personale. Voi staretate al gioco di questi mestatori? Voglio non crederlo». E chiede, per

il prossimo futuro, un messaggio chiaro: «Il servizio pubblico che voi siete chiamati a risanare e a rilanciare, ha bisogno oggi più che mai di diventare realmente pubblico, dopo una lunga storia di occupazione abusiva da parte dei partiti e dei governi. Sulle nomine che avete in programma di fare si giocherà la legittimazione della Rai di fronte all'opinione pubblica».

Saxa Rubra in subbuglio
«Parecchi nomi di cui si parla - conclude il vicepresidente della Commissione di vigilanza - sono in plateale contraddizione con tale esigenza, soprattutto dal punto di vista della loro qualificazione professionale. Tutt'al più sembrano in grado di soddisfare gli appetiti delle varie componenti governative (con qualche contentino magari alle opposizioni) e di lenire le frustrazioni di quanti hanno altrove fallito ma che oggi si accreditano del favore di nuovi potenti. Io spero, invece, che voi scegliate il me-

glio dal punto di vista professionale e della sensibilità civile e scartiate molti servi (spesso servi del «vecchio» e ora del «nuovo») che si stanno in mille modi autopropendendo». Paissan non fa nomi. Ma bastano le sue parole a richiamare alla mente alcuni dei «candidati», i cui nomi sono di stampo chiaramente politico. Nomi che nei corridoi di Saxa Rubra, dove si fanno i telegiornali Rai, fanno accapponare la pelle a tutti. E alcuni di questi, come rileva anche Paissan, sono disoccupati autocandidatisi per tentare il tutto per tutto. Allarmati come non mai, neanche ai tempi dei «professori», i giornalisti Rai. Perché circola il nome di Pendinelli come uno dei «futuribili» direttori, e cioè del direttore dell'«Informazione», un fallimento finanziato dalla Banca di Roma, una delle principali banche creditrici di Berlusconi. Oppure quello di Diaconale, un altro direttore di un altro giornale fallimentare, L'Opinione. «Se le cose andassero veramente in questa

direzione - commenta un redattore - la Rai diventerebbe ingovernabile. Ormai qui nessuno vuole più tornare indietro fino a questo punto. Significherebbe la catastrofe».

L'ultima questione che Paissan apre è quella della nuova figura di direttore editoriale. «Ben prima della vostra nomina, fonti della maggioranza hanno diffuso la proposta di nominare un responsabile editoriale della Rai, carica inventata per accontentare settori della coalizione governativa. Il nuovo consiglio di amministrazione ha immediatamente fatto propria tale proposta. La Rai, naturalmente, non risponde. Consiglio, presidente e direttore generale hanno deciso di parlare attraverso le decisioni che via via prenderanno. E se davvero vogliono nsanare l'azienda, non possono permettersi di prendere in considerazione alcuni dei nomi che sono stati inseriti, o che si sono autointerati, nel gioco al massacro dei totodirettori. Non solo per una questione politica, ma anche per il



Mauro Paissan

prestigio aziendale. Proprio ora che la tv pubblica sta risalendo la china dell'Auditel. E che i telegiornali della Rai hanno guadagnato ascolto.

Le ombre degli «spot»
Intanto, i progressisti continuano la loro battaglia sul fronte «spot governativi» bloccati dal Garante. Con

un'interrogazione, Faloni e Villetti chiedono al presidente dei Ministri di fare chiarezza sulla vicenda. In particolare i due senatori chiedono di sapere chi abbia concretamente prodotto gli spot, in quale studio e con quali costi; se la produzione sia stata affidata a personale dipendente dalla presidenza del Consiglio o, in caso contrario, attraverso quale procedura sono stati selezionati i tecnici. Tutte domande alle quali il sottosegretario Gianni Letta non ha voluto rispondere pubblicamente.

E ancora, i due senatori progressisti riaprono un'altra questione, quella del tentativo, da parte di Silvio Berlusconi, di raggiungere un accordo di cartello con la Rai in tema di audience e pubblicità, denunciato dall'ex consigliere Munaldi e dall'ex presidente della tv pubblica Demattè. Il presidente del Consiglio ha intenzione di smentire? O il problema dell'antitrust, così citato da lui stesso, in realtà non gli interessa?